

IL RAGGUAGLIO LIBRARIO

RASSEGNA MENSILE BIBLIOGRAFICO - CULTURALE

JOSE AGUSTIN GOYTISOLO - *Qualcosa accade* - pp. 62 - Ed. Argalia - Urbino, 1967 - L. 700.

Incontrare un poeta è sempre qualcosa di importante, che rallegra molto, e dunque non conta che questo libro del quarantenne poeta spagnolo Goytisolò non sia più freschissimo di stampa, risalendo al 1967. Ciò che vale è piuttosto il fatto che Goytisolò è un uomo che oggi lotta e scrive e che, anzi, la sua voce possa liberamente fluire solo fuori della sua infelice patria, la Spagna. Dobbiamo essere dunque tanto più grati dell'opportunità che l'amorosa e ottima fatica di Ubaldo Bardi — traduttore in Italia, e non per la prima volta, del poeta di Barcellona — ci ha offerto.

Certo, piuttosto lungo e particolare si farebbe il discorso su queste quattordici poesie, edite con testo a fronte; in primo luogo esso prevederebbe una maggiore e più vasta conoscenza della personalità e dell'opera di Goytisolò, il quale, tra l'altro, pubblica sulle principali riviste sud-americane, ha vinto premi e si è occupato anche della nostra letteratura, avendo tradotto nella sua lingua Pavese, Quasimodo, ecc. Fratello di due scrittori, messosi in luce nel 1956 al *Primo Congresso degli Scrittori Universitari*, Goytisolò è uno degli autori spagnoli — e sono molti — « del sottosuolo », cui un assurdo veto impedisce la libera espressione, la pubblicazione e diffusione dei propri scritti. La sua è, quindi, una poesia che affonda le radici in un grande, insuperabile dramma umano e politico, in una precisa condizione di isolamento, riscontrabile immediatamente in ogni verso, ma più in particolare in quelli stupendi, tristissimi, dedicati agli amici lontani, a poeti transfughi ed affini, come al brasiliano Drumond de Andrade, a Rafael Alberti (rifugiatisi qui in Italia), a Vicente Aleixandre e ad altri, cui Goytisolò idealmente invia il proprio canto, che è una precisa accusa, oltre che una testimonianza di resistenza che ci tocca nel profondo della nostra spesso inconsapevole libertà.

Così, ad esempio, il poeta saluta dalla Spagna un compleanno di Alberti. « ... Mi sento triste come un cane / quando mi accorgo della tua assenza. / Altri diranno: sessant'anni, / auguri, Rafael! / Ma io no, non posso, amico, / non so mentire. Verranno / anniversari migliori; li avremo / quando tu tornerai qui... ». È in questo linguaggio parlato, quotidiano, non enfatico e impaziente, che Goytisolò virilmente dice al mon-

do la sua storia e quella della Spagna di Franco. Egli crede nella poesia, la ama, lotta per lei, ma non la pone a fine del proprio canto, bensì la sottomette alle necessità di una rivolta e di una protesta tanto più dense ed efficaci quanto più pazienti e ostinate. « La poesia è dentro / e non vuole uscire. / Martella nella

mia testa / e non vuole uscire. / Io grido, sussulto, e non vuole uscire. / La chiamo con il suo nome / e non vuole uscire. / Allora scendo in strada / e me la trovo davanti ». Perché Goytisolò crede prima di tutto nell'uomo: « Senza il suo legame con l'uomo l'arte perde tutto il suo scopo, e si convertì in una religione, anzi in un assurdo mito e in una metafisica ad uso di pazzi ».

Leggiamo in quest'altra bellissima poesia, che intitola la raccolta: « ... Così, senza rendercene conto, / tra pena, perquisizioni e ostinazione / siamo invecchiati poco a poco, / ... vale la / pena continuare / perché qualche cosa sta accadendo, / qualcosa succede in questo sporco ambiente: / loro sono stanchi, / anche loro sono stanchi, / ... perché la storia avanza / con il passo implacabile di uomini come voi / che credono nella vita e che per questo / muovono il mondo senza sparare un colpo ». Potremo citare a lungo poesie come *Canzone del « non vola »*, *Ancora sono vivo*, *Ordine di perquisizione* e soprattutto l'ultima, *Un giorno qualunque*: « Oggi, un giorno qualunque di quest'anno / che è appena iniziato, / seduto al mio tavolo di lavoro / pieno di innumerevoli fogli, / mi sono sentito molto vecchio... / Sì, io so bene che la poesia / non muore con gli uomini, ma accade / che questi uomini esistono, / che sono amici miei... / e sono come il soldato che piange inutilmente / per la sorte dei suoi compagni / e non si accorge che la lotta continua, / la morte continua e l'oblio ». Come concludere adeguatamente dopo tanto esplicito ed alto lamento, se non riaffermarlo che c'è — e ci sarà sempre più — bisogno di poeti così, lontani dall'ermetismo e pronti a essere perquisiti, chiamati in giudizio e imprigionati, così che la parola non sia più, per nessuno, tentativo di evasione ma sia disposta ad andare sinò alle ultime conseguenze di sé? E non si dica che è necessaria una dittatura per esprimersi così nudamente. Certo è che la pianta « uomo » e la pianta « poesia » fioriscono a dismisura in alcuni terreni. E forse la libertà — usata male — appanna gli occhi e addormenta.

Mariella Bettarini

RL

Nuova Serie

ANNO 36°

APRILE 1969

4